

## Strutture di Ricerca e Politiche del Territorio: quali relazioni? L'esperienza dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente del CNR a Napoli

Carmela Pugliese

Dirigente di Ricerca CNR; Direttore dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente della Direzione Generale CNR - Relazioni Internazionali

carmela.pugliese@cnr.it

### ABSTRACT

Il presente lavoro ha come obiettivo l'analisi del rapporto tra strutture di ricerca e politiche del territorio in un'ottica virtuosa con finalità di indagare le tipologie di relazioni tra sviluppo locale e ruolo che assume la presenza di un ente di ricerca in un contesto locale e le politiche territoriali a supporto del forte legame tra formazione, ricerca, innovazione e competitività che si viene a creare. Il lavoro è frutto anche dell'esperienza che l'Autrice sta facendo a seguito dell'incarico di responsabilità affidatole di una struttura di staff del CNR localizzata in Campania e precisamente l'"Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente" della Direzione Generale del CNR. L'Ufficio ha come *mission* quella di favorire la cooperazione scientifica e tecnologica tra il CNR ed i Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente mediante relazioni e networking con istituzioni, centri di ricerca, università e imprese dell'area euro-mediterranea. Il problema del rapporto tra innovazione ed organizzazione territoriale ha conosciuto una rapida diffusione negli ultimi anni, in conseguenza delle profonde modificazioni avvenute nelle strutture produttive e nelle teorie esplicative dello sviluppo economico. Le forme di collaborazione stanno avvenendo mediante la logica reticolare che è parte del modello sistemico. Il modello reticolare presuppone che le scelte strategiche di una struttura scientifica orientata allo sviluppo non possono prescindere da un'impostazione *network* del proprio agire. Il Mezzogiorno e la *mission* dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente che ha sede a Napoli offrono molteplici occasioni da cogliere nel senso dello sviluppo del territorio e degli attori in esso presenti a servizio dei paesi del Mediterraneo. Contestualmente dovrebbe svilupparsi una politica organica sul territorio finalizzata ad accogliere tali strutture scientifiche per le ricadute di redditività e di successo per i sistemi locali.

### 1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come obiettivo l'analisi del rapporto tra strutture di ricerca e le politiche che si perseguono nella loro realizzazione e per il loro insediamento in un territorio (sistema locale) in un'ottica virtuosa. I percorsi

da seguire sul tema indicato sono duplici: da un lato si possono individuare l'insieme di politiche che sul territorio si perseguono per localizzare strutture scientifiche in funzione dello sviluppo locale e dall'altro si possono ritrovare le problematiche che implicano la valorizzazione della ricerca e le relative ricadute sulla promozione del territorio. Il contributo, quindi, ha la finalità di indagare le tipologie di relazioni tra sviluppo locale e ruolo che assume la presenza fisica di un ente di ricerca in un contesto locale e le politiche territoriali che si pongono in essere a supporto delle strutture del sapere tenendo conto del forte legame che esiste tra formazione, ricerca, innovazione e competitività del territorio e, tenendo conto, delle numerose realtà che si presentano in Italia molto differenti tra loro e spesso tanto variabili nell'ambito di una stessa regione.

Il lavoro naturalmente porta con sé tutta l'esperienza lavorativa ultraventennale dell'Autrice nel Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e vuole essere anche una testimonianza delle attività svolte a seguito dell'incarico di responsabilità affidatole da poco più di un anno, di una struttura di staff del CNR localizzata in Campania, in particolare al Centro Direzionale di Napoli, e precisamente l'"Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente " della Direzione Generale del CNR. Incarico ricevuto con il compito di "rilanciare la struttura" e raccordarsi alle altre strutture di ricerca del Territorio nazionale e campano a favore dei paesi del Mediterraneo e Medio Oriente. L'Ufficio ha come *mission* quella di favorire la cooperazione scientifica e tecnologica tra il CNR ed i Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente mediante relazioni e networking con istituzioni, centri di ricerca, università e imprese dell'area euro-mediterranea ed è una struttura che ha sede a Napoli dal 1995. Nel corso degli anni l'Ufficio ha acquisito numerose competenze e dispone di una rete di relazioni sul Mediterraneo e Medio Oriente che può mettere a disposizione delle Strutture di ricerca e dei diversi attori presenti sul territorio per aumentare il valore della cooperazione tra il mezzogiorno e quei paesi tenendo conto delle evoluzioni delle politiche governative nazionali e transnazionali che fanno del Mediterraneo un'area geopolitica sempre più strategica per gli equilibri economici mondiali.

Il problema del rapporto tra ricerca, innovazione ed organizzazione territoriale ha conosciuto una rapida diffusione negli ultimi anni, in conseguenza delle profonde modificazioni avvenute nelle strutture produttive e nelle teorie esplicative dello sviluppo economico. Le forme di collaborazione stanno avvenendo mediante la logica reticolare che è parte del modello sistemico. Il modello reticolare presuppone che le scelte strategiche di una struttura scientifica orientata allo sviluppo non possono prescindere da un'impostazione *network* del proprio agire. Il Mezzogiorno e la *mission* dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente offrono molteplici occasioni da cogliere nel senso dello sviluppo del territorio e degli attori in esso presenti a servizio dei paesi del Mediterraneo. Contestualmente dovrebbe svilupparsi una politica "organica" sul territorio finalizzata ad accogliere la maggior parte delle strutture scientifiche CNR, universitarie e

private, per le ricadute di redditività e di successo che tali strutture potrebbero apportare ai sistemi locali nazionali e internazionali.

Il lavoro si articolerà essenzialmente in tre parti. Nella prima parte ci si soffermerà sul concetto di "ricerca" e dello stretto rapporto esistente tra ricerca, innovazione e sviluppo locale.

La seconda parte sarà dedicata al problema della localizzazione delle strutture scientifiche partendo dalla questione ancora ampiamente dibattuta se l'insediamento di una struttura scientifica sia frutto di una scelta guidata oppure di una naturale conseguenza della vocazione territoriale o sia determinata da precise scelte urbanistiche o, infine, se sia frutto di pura casualità. Anche se una risposta univoca non si può dare a tali domande per la complessità delle variabili che entrano in gioco in tali insediamenti stratificati nel corso del tempo, si può affermare che un modello univoco potrebbe esistere solo in teoria e non nella realtà nazionale, regionale e locale, soprattutto campana, per un insieme di concause che attengono per es. ad una scarsità di risorse finanziarie frutto di una politica della ricerca pubblica frammentata, ad insediamenti nati casualmente ed alle politiche territoriali regionali che risentono di tutti i limiti negli interventi programmatici a favore delle strutture di accoglienza della "scienza". Si può affermare che a tutt'oggi esistono diversi nodi da sciogliere all'interno ed all'esterno del mondo della ricerca italiana e soprattutto meridionale partendo paradossalmente proprio dalla localizzazione delle loro strutture e dalla coabitazione del personale di ricerca afferenti a discipline completamente diverse negli stessi limitati spazi e fatiscenti strutture.

Nella terza e ultima parte ci si soffermerà sulle strutture scientifiche del CNR presenti in Campania e sulle loro difficoltà di relazionarsi al territorio e sulle ostilità che incontrano nel "trovare casa" in una regione dove gli addensamenti urbani non lasciano spazi fisici alle strutture scientifiche. Esistono croniche difficoltà di accoglienza in strutture dedicate alla ricerca che gli Istituti del CNR affrontano ormai da oltre 50 anni in Campania insieme ai disagi della gran parte del mondo universitario in un territorio che si presenta, per lo più, in modo ostile. Una riflessione conclusiva sarà fatta sul ruolo e sulla localizzazione dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente che tante potenzialità possiede ma che tante difficoltà sconta quotidianamente nel rapportarsi alle altre organizzazioni scientifiche e istituzionali presenti sul territorio.

Lo squilibrio territoriale della Regione Campania tra la "concentrazione senza sviluppo" dell'area metropolitana di Napoli e le fasce intermedie e le zone interne della Campania stessa, infatti, si traduce ad esempio anche nella desertificazione dei centri di ricerca e delle sedi universitarie diversi da quelli napoletani.

In sostanza la crisi economica in atto non deve farci tornare indietro nel programma illuminato di realizzare "città del sapere" in tutto il mezzogiorno d'Italia e in particolare in Campania, Regione non solo più densamente popolata d'Italia, ma anche più giovane da un punto di vista demografico

e, quindi, più proiettata nel futuro e con più opportunità di sviluppo virtuoso del territorio. Occorre un riequilibrio delle politiche urbanistiche e localizzative soprattutto nella regione Campania e la realizzazione del circolo "virtuoso e sostenibile" tra innovazione, ricerca e sviluppo diventa sempre più necessaria per la costruzione di una rete di relazioni delle città della conoscenza e del sapere. Il tutto in uno scenario rivolto ad un opportuno decongestionamento delle aree a maggiore densità abitativa per migliorare dapprima la qualità della vita a seguito di una redistribuzione delle attività primarie, secondarie (industria) e del terziario (servizi che includono le attività afferenti alla Ricerca&Sviluppo). Occorrerebbe anche esplorare altre visioni nello sviluppo del territorio campano e nella possibilità di un decongestionamento sempre più spinto delle città che si snodano lungo tutta la fascia costiera campana e che sono densamente popolate. La Campania potrebbe essere suddivisa, idealmente, in due grandi aree: la Grande area urbana che va da Caserta/Castelvolturmo fino a Salerno /Pontecagnano dove vive l'80% della Popolazione (4,5 milioni) sul 20% del territorio e la *Green Belt* (cintura verde) – una fascia verde che comprende l'Alto casertano, l'Irpinia, il Sannio, il Cilento, dove vive solo il 20% degli abitanti e proprio nel riequilibrare queste percentuali di addensamento che si misureranno le politiche rivolte a migliorare la vivibilità in una regione che presenta indicatori molto significativi sulla invivibilità e la pessima qualità della vita. Questa idea – forse criticabile, poco attuabile o non da tutti condivisibile – va nel segno di un cambiamento e di un ridisegno del territorio utilizzando nuove infrastrutture ed evitando il fenomeno della «sindrome del Nimby», (not in my back yard – non dietro casa mia), che è molto comune dalle nostre parti (e che determina il rifiuto da parte di amministrazioni locali di grandi opere). Qualsiasi politica di riorganizzazione del territorio dovrebbe includere spazi e strutture dedicate alla ricerca invertendo la regola che meno servizi ci sono in un territorio meno se ne richiedono e più servizi si offrono e più se ne richiedono e per dirla con un'espressione ricorrente: "l'appetito vien mangiando". È noto, comunque che la capacità di cambiamento innovativo, fattore essenziale del successo non solo delle imprese ma anche dei complessivi sistemi territoriali, è oggi il risultato dell'interazione di tutti gli attori economici, istituzionali e culturali di un'area, soprattutto se in essa operano prevalentemente unità imprenditoriali di piccola – media dimensione come la Campania. D'altra parte, l'adozione di un approccio sistemico all'innovazione implica una solidità finanziaria, una capacità di pianificazione nel medio lungo periodo ed una dimensione organizzativa che strutturalmente penalizzano le piccole e e medie imprese.

## 2. RICERCA, INNOVAZIONE E SVILUPPO LOCALE: UN CIRCOLO VIRTUOSO SOSTENIBILE

L'attività di ricerca è un'attività originale che attraverso l'investigazione sistematica mira ad accrescere la conoscenza (teorica e pratica) in un determinato ambito (campo) disciplinare, anche nella prospettiva di nuove applicazioni (Buttà, 1999). Il valore della ricerca dipende dal valore incrementale o innovativo che l'attività sottostante è capace di generare a prescindere, in non pochi casi, dall'interesse pratico che essa può avere nell'immediato e dallo strumento impiegato per diffonderla (articolo, monografia, ecc.). La produzione della conoscenza può essere realizzata in ambiti e da soggetti quanto mai vari tuttavia l'interesse è qui prevalentemente rivolto alla ricerca svolta nelle strutture CNR, pur riconoscendo che questo interesse non è superiore ad altri ambiti scientifici per risultati raggiunti e che si verificano sempre di più forme di collaborazione ampie tra enti di ricerca cnr e dipartimenti universitari e mondo delle imprese.

Speculare all'offerta dei prodotti scientifici è il problema della individuazione dei soggetti che traggono beneficio dalla loro acquisizione. Il valore del prodotto della ricerca dipende in realtà dalla presenza di un "mercato" in cui si incrociano domanda e offerta. La definizione di un siffatto mercato pone non poche difficoltà che tuttavia possono essere superate ricorrendo ai concetti di catena e reticolo della conoscenza e specificando la natura dei fenomeni studiati nell'ambito di una data scienza. Per la rappresentazione della catena si può ricorrere ad una scala i cui estremi sono rappresentati dai prodotti generati dalla ricerca di base e dalla ricerca applicata all'interno dei quali è possibile individuare conoscenze intermedie, che alimentano e attivano i processi successivi. Il mercato di sbocco di un prodotto della ricerca di base è rappresentato da quanti utilizzeranno i risultati ottenuti per proseguire lungo la catena, cioè da soggetti che contraendo un debito conoscitivo, impiegano le conoscenze prodotte da altri studiosi per far progredire la scienza. Non è detto, quindi, che il mercato si identifichi con i beneficiari finali o ultimi della conoscenza prodotta in quanto oltre al mercato finale ci sono uno o più mercati intermedi.

L'attività di ricerca va contestualizzata nei diversi campi disciplinari, nell'ambito dei quali i fini, i fenomeni indagati, i loro elementi costitutivi, i metodi di ricerca, le risorse impiegate si combinano variamente e danno luogo a differenti tipi di conoscenza.

L'innovazione tecnologica è oggi, con il passaggio dalla società industriale alla società della conoscenza, condizione strategica per lo sviluppo competitivo non più dei singoli soggetti economici ma dell'intero sistema territoriale. Non a caso la promozione, la valorizzazione e la diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività sono indicate come priorità nel Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013.

Lo sviluppo del territorio è dunque divenuto oggi l'obiettivo principale sul quale convergere competenze e nuove opportunità. E nel quadro contemporaneo delle politiche di sviluppo locale, le strutture di ricerca sono chiamate ad assolvere alcuni compiti essenziali, tra i quali quello di garantire per promuovere lavoro intellettuale per la produzione e la trasmissione dei saperi. Un ruolo che diventa missione-obiettivo e si traduce in una partecipazione attiva delle istituzioni di ricerca alle traiettorie di sviluppo del contesto territoriale in cui queste si trovano ad operare. Insieme ai tradizionali obiettivi di ricerca scientifica è stata attribuita una crescente importanza allo sfruttamento dei risultati delle attività di ricerca per conseguire nuove fonti di finanziamento.

Il rapporto tra ricerca scientifica, innovazione e sviluppo economico e sociale di un territorio è sempre più oggetto di dibattito e si può "come premessa" riportare la celebre frase del premio Nobel Carlo Rubbia che recita: "Non ci può essere innovazione senza ricerca scientifica, non c'è sviluppo senza innovazione". Su questa frase sono tutti d'accordo ma c'è da aggiungere che non è uno schema scontato e cioè che la ricerca implica immediatamente l'innovazione, che implica immediatamente lo sviluppo. In realtà l'innovazione non è direttamente conseguente della ricerca scientifica e lo sviluppo come direttamente conseguente della stessa innovazione. Forse andrebbe detto che la ricerca scientifica è uno strumento necessario per lo sviluppo del territorio ma non è sufficiente. Si potrebbe fare poi una distinzione tra ricerca privata e pubblica. Affinchè i due mondi: chi produce conoscenza e chi la utilizza possano produrre un circolo virtuoso sostenibile occorre un'organizzazione e cioè la valorizzazione economica e sociale della ricerca scientifica.

Si intende con il termine valorizzazione economica e sociale della ricerca scientifica il contribuire allo sviluppo competitivo del territorio – su piccola scala e/o su più ampia scala – che è costituito da un tessuto di moltissime imprese, ma anche della pubblica amministrazione locale, che gioca un ruolo fondamentale per lo sviluppo di un territorio, mettendo a disposizione in maniera operativa tutte le conoscenze sviluppate e accumulate negli anni svolgendo attività di ricerca scientifica. Ciò significa in qualche modo, che tutta una gamma molto ampia di offerta di tecnologie deve essere organizzata in funzione di una precisa domanda: prima si parte dall'individuazione del territorio di un bisogno, che si spera diventi domanda e poi si organizza l'offerta. Quello che si deve attivare, sulla base di una domanda esplicita individuata e sostenuta, è l'offerta di conoscenze tecniche sviluppate e accumulate negli anni passati svolgendo continuamente attività di ricerca scientifica.

Un'esperienza significativa sono stati i Centri Regionali di Competenza con l'obiettivo primario di costituire una cerniera tra il mondo dell'Università e quello delle imprese e trasformare progetti di ricerca in iniziative imprenditoriali di successo. In particolare i Centri sono nati con le seguenti finalità: creare le condizioni favorevoli per le attività di ricerca basate sull'interesse industriale e finalizzate al trasferimento tecnologico dei risultati;

orientare il sistema della ricerca regionale verso la concentrazione strutturale di ricerche strategiche attraverso il loro coordinamento manageriale, la cooperazione delle istituzioni della ricerca e i partner pubblici e privati, in modo da raggiungere una massa critica di competenze e risorse umane; promuovere il diretto coinvolgimento delle imprese nella realizzazione e progettazione dell'innovazione; promuovere la nascita di realtà Knowledge based; agevolare le imprese ad investire in settori High Tech emergenti; sostenere la domanda di imprese di consulenza Tecnologica; prevedere il collocamento sul mercato dei risultati; realizzare le condizioni di autofinanziamento a regime.

Le città della scienza sono nate nello stesso spirito d'integrazione ma la carenza che di più emerge è la scarsa presenza di coordinamento tra soggetti che decidono le politiche di sviluppo dell'"edilizia scientifica" in un territorio e soggetti che operano nel mondo della ricerca a discapito di politiche di integrazione anche dal punto di vista urbanistico che dovrebbero essere il perno di ogni possibilità di crescita.

Studi recenti hanno definito una concettualizzazione di innovazione che è più ampia e che non comprende solo, ma si estende al di là dei miglioramenti delle tecnologie, dello sviluppo di prodotti e delle attività di ricerca formalizzata e sistematica. Essa include anche cambiamenti di tipo più incrementale, come l'adattamento dei prodotti e servizi, al fine di far fronte ai diversi e nuovi bisogni dei clienti e dei mercati, e il cambiamento e rinnovamento organizzativo. L'innovazione è un processo complesso e interattivo, di tipo non lineare che avviene sia all'interno delle imprese che tra imprese. Questa prospettiva implica la critica del modello lineare e sequenziale di innovazione che si focalizza solo sulla ricerca e lo sviluppo e sulle innovazioni di tipo radicale e di tipo strettamente tecnologico. L'innovazione nei centri di ricerca e nelle imprese ad essi collegati è influenzata e persino determinata da processi di apprendimento interattivo, che non avvengono solo a livello individuale ma anche nell'ambito di network di conoscenza che comprendono diverse imprese e che sono strettamente integrati con il sistema sociale e le istituzioni sia su scala locale che anche a scala interregionale .

### 3. LA LOCALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE SCIENTIFICHE: SCELTE PROGRAMMATE O SCELTE CASUALI?

L'innovazione è l'elemento chiave della crescita e dello sviluppo delle imprese e dei luoghi in cui le imprese si installano. L'attuale globalizzazione dell'economia promuove la riorganizzazione della produzione industriale con lo sviluppo di sistemi produttivi globali, grazie alla crescente mobilità dei fattori; ma d'altra parte - e per gli stessi motivi - essa accentua la specializzazione regionale e facilita la concentrazione delle attività d'impresa in luoghi che offrono vantaggi specifici. Tale paradosso coinvolge anche le attività di Ricerca e Sviluppo, benché secondo sentieri

di sviluppo assolutamente peculiari. L'analisi dei sistemi di innovazione porta alla riconsiderazione dell'importanza del contesto locale dove si svolge l'attività produttiva, e ad una vera e propria riscoperta del territorio come fattore strategico di sviluppo e di competitività di lungo periodo. Se è vero che le economie moderne stanno rapidamente evolvendo come learning economies, a fare la differenza è l'abilità di un'impresa di creare conoscenza, di innovare i suoi processi produttivi e di apprendere continuamente: in quest'ottica, si intrecciano competenze individuali, aspetti strutturali, e comportamentali di imprese ed organizzazioni pubbliche (di ricerca come il CNR e non) in forme differenziate a seconda delle tecnologie, dei settori produttivi, dei contesti economici ed istituzionali del territorio preso in esame.

L'innovazione è una delle determinanti centrali della competitività e della crescita dei paesi. A maggior ragione in questa fase di crescente integrazione e globalizzazione dei sistemi economici nazionali. La letteratura attuale distingue due modelli di innovazione e crescita. Il "modello tradizionale" prevede che l'impresa investa risorse in ricerca e sviluppo e che utilizzi almeno parte dei risultati così ottenuti così gelosamente conservati e protetti per accrescere la propria produttività e competitività. A questo modello di innovazione se ne sta affiancando un altro, basato sulla globalizzazione delle catene del valore e della innovazione e sulla cosiddetta innovazione aperta (open innovation). Nel modello tradizionale i prodotti del processo di innovazione vengono, a volte brevettati al solo scopo di sottrarre un vantaggio competitivo ai concorrenti. Nel nuovo modello la fase di collaborazione tra imprese nel processo di acquisizione ed elaborazione della nuova conoscenza è molto più approfondito e diffuso. In esso l'innovazione è guidata dagli utilizzatori dell'innovazione medesima: imprese, fornitori, e consumatori.

Le nuove Tecnologie Informatiche e le ICT (Information Communication Technology) e il supporto di strumenti sempre più innovativi hanno profondamente cambiato i modelli della ricerca scientifica e tecnologica. Gli stessi spazi che ospitano la sperimentazione si sono evoluti: si sono modificate le dimensioni, le locazioni, le attrezzature e le risorse infrastrutturali necessarie a fare ricerca anche avanzata. In generale il progresso dovuto soprattutto alle nuove tecnologie ICT e ai nuovi materiali rende più facile sviluppare nuove tecnologie anche in piccole unità. Nell'ambito dello sviluppo sono spesso i servizi a costruire un grosso valore aggiunto in termini logistici e operativi, realizzando un indotto fatto di relazioni e di strategie. Per tale motivi la logica del Parco Scientifico e Tecnologico (PST) rappresenta il luogo ideale per convogliare le aziende, le istituzioni che vogliono rimanere competitive e progredire nell'ambito di quella che è stata definita la "Knowledge based economy".

Le possibilità di condividere risorse e spazi consente di usufruire di nuove economie di scala, favorendo una cultura dell'innovazione capace di aumentare la competitività delle aziende che decidono di scegliere questa nuova formula di insediamento.

Si dovrebbe perseguire la scelta della riqualificazione di strutture già esistenti e non di costruire ex-novo per recuperare spazi inutilizzati e valorizzare il patrimonio edilizio per lo più abbandonato. L'aggregazione di risorse ed energie in uno spazio tipo il PST stimola il flusso e il trasferimento di conoscenza e tecnologia tra università, istituti di ricerca e sviluppo, imprese produttive e mercati e facilita la creazione e la crescita di aziende basate sull'innovazione attraverso l'incubazione d'impresa e processi di spin-off, fornisce servizi a valore aggiunto assieme a spazi e strutture di alta qualità per accrescere la competitività delle imprese insediate e del territorio.

In Italia comunque, dovremmo accentuare le forme di collaborazione in spazi comuni per creare valore dall'interazione tra la ricerca e la conoscenza: nuovi modelli collaborativi sono rappresentati all'estero dai "future center" che aiutano le organizzazioni a prepararsi al futuro in maniera proattiva, collaborativa e sistematica. Essi sono incubatori di creatività per trovare soluzioni condivise in spazi pubblici e ambienti di lavoro nei quali i cittadini e gli attori chiave del territorio – la pubblica amministrazione, le imprese, il mondo della ricerca – possono incontrarsi per pensare, esplorare nuove direzioni e affrontare un ampio ventaglio di problemi economici e sociali.

#### 4. STRUTTURE DI RICERCA CNR E GOVERNO DEL TERRITORIO IN CAMPANIA

Il CNR è un organismo che si avvia a compiere i 90 anni. Fondato il 18/11/1923, come è noto, ha subito nel corso della sua vita diverse Riforme ma il suo ruolo è rimasto comunque quello di essere tra i più grandi Enti di Ricerca nel nostro Paese. Il CNR è stato trasformato nel 1945 in Organo dello Stato ed ha svolto prevalentemente attività di formazione, di promozione e di coordinamento della ricerca in tutti i settori scientifici e tecnologici. Nel 2003 a seguito del Decreto Legislativo 4/6/2003 n.127 di "Riordino...", il CNR è divenuto "Ente Pubblico nazionale con il compito di svolgere, promuovere, diffondere, trasferire e valorizzare attività di ricerca nei principali settori di sviluppo delle conoscenze e delle loro applicazioni per lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico e sociale del Paese". Ma ancora oggi l'Ente è soggetto ad un'ulteriore riforma a seguito della legge n.133 del 6/8/2008.

Gli Istituti del CNR sono 108. Le aree scientifiche sono 11 (Dipartimenti già macro aree) e ad esse afferiscono prevalentemente gli Istituti. I ricercatori però possono anche lavorare per progetti/commissioni in modo trasversale e interdipartimentale. Per motivi di aggregazione scientifica e territoriale gli Istituti in ciascuna regione possono essere ricondotti ad "Aree di Ricerca". Le aree di Ricerca sono 20 e all'interno delle regione Campania ne sono state localizzate tre ma poi per motivi di opportunità tecnico-strutturale si parla anche di "Poli di Ricerca". Le aree di ricerca sono costituite con lo scopo di fornire agli Istituti che sono in essi localizzati servizi comuni di supporto logistico, tecnico, informatico e amministrativo, tenuto conto delle

esigenze di funzionalità ed economicità di gestione. Le stesse "Aree di Ricerca" hanno subito nel corso del tempo vicende alterne e cioè da un lato sono state abolite sulla carte e dall'altra si tengono in piedi per motivi logistici e strutturali nel senso che se si deve fare una programmazione delle strutture e a localizzare gli istituti si tende a farla per ambiti disciplinari affini. In Campania attualmente tra Istituti, sezioni di Istituti, Unità distaccate sono presenti 29 strutture distribuite su tre province: Napoli, Avellino e Salerno.

Va detto, comunque, che un Istituto non va più visto come entità autonoma ma le dinamiche concorrenziali lo portano a mescolare i rapporti competitivi con quelli di carattere collaborativo basati su alleanze e accordi. Il concetto di relazione è, dunque, il concetto fondamentale sul quale si sviluppa la visione dell'Istituto come centro di una rete o come componente della rete. Un network è un sistema di relazioni tra l'Istituto e altre unità o partners, nato spontaneamente tra unità organizzative. I network di ricerca si possono costituire per ridurre i rischi che un Istituto da solo dovrebbe sopportare per avviare autonomamente un processo di sviluppo internazionale, legati alle capacità finanziarie, tecnologiche ed organizzative. La condivisione delle competenze generata attraverso *l'attività di networking*, rafforzano la possibilità di sviluppo internazionale con condivisione ed accettazione delle diversità, dei valori e delle idee provenienti da portatori di diverse culture

I fattori che maggiormente influenzano il livello di competitività di un Ente che svolge attività di ricerca scientifica sono rappresentati dalle risorse umane e dalle risorse strumentali. Con il termine risorse strumentali si vogliono indicare sia le apparecchiature scientifiche sia gli stabilimenti dove si svolge la ricerca scientifica. Bisogna precisare che la realizzazione di un edificio destinato alla ricerca scientifica ha un costo che è mediamente il doppio di un edificio destinato allo svolgimento di attività amministrativa. Inoltre, a gravare sui costi di realizzazione degli edifici incidono i vincoli normativi esistenti per questa tipologia di strutture. Pur essendo iniziata dal 1986 la politica delle Aree di ricerca nel 1988 gli edifici dedicati ad attività di ricerca erano prevalentemente in affitto. Nel 1999 si è dato un notevole impulso alla costruzione di idonei edifici dove svolgere ricerca con la conseguente dismissione di immobili in locazione. Purtroppo in Campania ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il costo degli affitti è elevatissimo e non si riesce a fare ancora l'operazione di acquisto che permetterebbe la conversione in spesa di investimento una spesa corrente. Sostituendo la rata del canone di locazione con la rata di pagamento dei singoli mutui accesi per la realizzazione degli edifici.

Nel 2008 è stato dato l'avvio al Progetto della localizzazione degli Istituti del CNR definiti del Polo Agrario a Portici-Ercolano prevede la riconversione dell'area dismessa delle ex officine Fiore della FIREMA nel comune di Ercolano al fine di creare un polo universitario e di ricerca. Quest'ultimo comprenderà sia i nuovi locali della Facoltà di Agraria di Portici che i laboratori del CNR (ISAFOM, Istituti per i sistemi Agricoli e Forestali del Mediterraneo).

Situazioni molto diverse però si presentano in Campania dove si può affermare che le politiche per localizzare gli istituti per aree disciplinari affini è ancora molto lontana. Si attende il nuovo piano triennale dell'Edilizia 2010-2012 che dovrebbe prevedere i grandi interventi italiani a supporto della riorganizzazione e rilocalizzazione delle strutture edilizie che accoglieranno i vari istituti.

Ciò posto, sembra evidente che per la provincia di Napoli non si può pensare ad ulteriori espansioni del tessuto urbano, la densificazione urbana proposta dal PTCP di Napoli, e al rafforzamento delle infrastrutture e, contestualmente, aspirare alla tutela della natura e alla salvaguardia dell'attività agricola e dei paesaggi rurali della "piana", supponendo comunque di destinarne alcune parti a discariche e spazi per rifiuti e scarti prodotti da oltre tre milioni di abitanti. Per un'area a così elevata concentrazione di popolazione, con disagi sociali per altro amplificati da allarmanti livelli di violenza ed aggressività, va perseguito l'obiettivo prioritario della pianificazione dell'ambiente di vita, provvedendo a conciliare lo spazio della città e la natura dei luoghi, con politiche finalizzate alla valorizzazione del territorio, alla riduzione del carico demografico e all'ottimizzazione della distribuzione delle attività produttive e commerciali, in modo da preservare gli spazi vitali necessari alla qualità del vivere quotidiano. Una riflessione andrebbe fatta anche nel recupero dei beni patrimoniali confiscati alla camorra e si darebbe una finalità senza aumento di cubature agli Istituti che "cercano casa"

##### 5. UNA NOTA A MARGINE SULL'UFFICIO MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE DEL CNR E QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

L'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente del CNR, Direzione Generale, nasce a Napoli nel 1995 come 'Sportello per la Cooperazione Scientifica e Tecnologica con i Paesi del Mediterraneo' in concomitanza con l'adesione dei paesi dell'UE e dei Paesi del Mediterraneo alla Dichiarazione di Barcellona, dalla quale è emerso un nuovo modello di partenariato tra istituzioni, enti, imprese e organizzazioni della società civile dei paesi dell'UE e i seguenti paesi: Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Territori Palestinesi, Tunisia, Turchia.

In seguito all'evoluzione delle politiche del CNR, e in relazione alla crescente domanda di ricerca e innovazione nei Paesi a sud e ad est del bacino mediterraneo, lo Sportello è divenuto Servizio III del Dipartimento delle Attività Internazionali del CNR e, di recente, Ufficio per il Mediterraneo e Medio Oriente della Direzione Generale. L'evoluzione dell'ufficio segue il nuovo assetto geo-politico della regione euro-mediterranea. È in tale area, così ricca di diversità culturali e di opportunità di confronto e di incontro che il CNR intende implementare ancor più la cooperazione scientifica e tecnologica facendo leva sulle "eccellenze" del sistema di ricerca italiano e sulle capacità dei Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente per uno

sviluppo solidale e sostenibile. I Paesi di pertinenza dell'Ufficio sono: Algeria, Cipro, Egitto, Libia, Marocco, Malta, Tunisia, Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Libano, Oman, Siria, Yemen, Qatar, Bahrein, Territori Palestinesi.

Nel delineare le linee strategiche dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, si vuole sottolineare il ruolo ormai *Glocal* (Globale e locale) che rivestono le strutture di Ricerca nel panorama della rete scientifica nazionale ed internazionale finalizzando le competenze consolidate delle strutture di supporto alla ricerca per ricadute di redditività e di successo per il sistema economico sociale italiano.

In tal senso, occorre rilanciare e consolidare da un lato le opportunità di ricerca applicata ai fini di una maggiore autonomia nel reperimento di risorse finanziarie e dall'altro consolidare i risultati delle molteplici attività nelle quali si è chiamati a fornire il proprio contributo nella gestione operativa, facendo di questa piccola parte del CNR afferente alle Relazioni Internazionali un punto di riferimento per gli *stakeholder* primari e secondari interessati alla cooperazione. Le forme di cooperazione si possono concretizzare in molteplici tipologie di scambi: di saperi, di tecnologie, di competenze, ecc.

L'Italia che ha sempre fatto della propria conformazione geografica il più importante capitale geostrategico, avrebbe la possibilità di divenire seriamente "Molo Europeo nel Mediterraneo" se decidesse di coinvolgere ogni energia ogni talento, in tale direzione, nello sforzo di governo dei prossimi anni. Non occorre nascondere i ritardi che si sono registrati nei vari settori tra cui la portualità, il turismo e l'ambiente e non ultimo la promozione della Ricerca Scientifica.

Occorre concentrare le risorse su investimenti infrastrutturali strategici prioritari adeguati alla sfida che è posta davanti a noi. Se il Mezzogiorno e il Mediterraneo non sapranno stare all'altezza della nuova sfida, delle opportunità senza precedenti con le quali sono chiamate a misurarsi, si perderà un'occasione storica. Occorrono politiche di alto profilo, investimenti adeguati nell'economia della conoscenza, nell'innovazione tecnologica e nella ricerca scientifica, nell'evoluzione del know how, nella scuola e nell'università, nella riforma del mercato del lavoro, nel sostegno alle piccole imprese, nella riqualificazione delle aree urbane, in interventi territoriali su scala macroregionale, nell'incremento di partenariati transnazionali.

L'Europa che si allarga (Unione Mediterranea di Sarkozy che segue gli Accordi di Barcellona) deve raccogliere i vantaggi della globalizzazione evitandone i pericoli, deve guardare agli altri non come potenziali nemici ma come potenziali partners.

Allo scopo di favorire lo sviluppo di azioni sinergiche utili al territorio sarebbe auspicabile che il CNR-DG Mediterraneo e Medio Oriente possa collaborare con la Regione Campania che, da tempo, si adopera per lo sviluppo di relazioni istituzionali, economiche e culturali tra gli operatori pubblici e privati della Campania e i paesi Mediterranei. Tale

collaborazione darebbe ulteriore visibilità alle azioni in atto e risponderebbe a numerose esigenze del territorio ancora inesprese. Una stretta integrazione occorrerebbe realizzare anche nella direzione del mondo delle imprese che tanto bisogno hanno di entrare in contatto con i paesi del mediterraneo portando in dote le innovazioni del mondo scientifico italiano.

La creazione di valore per il sistema paese passa per la cosiddetta "Filiera della Conoscenza" che, a partire dall'Alta Formazione, investe la ricerca stessa catalizzando eventualmente interessi economici e sfocia nell'innovazione, nell'aumento della competitività e quindi dell'occupazione. Questa Filiera è composta essenzialmente da tre sezioni: Alta Formazione, Ricerca e Innovazione. Nella sezione Alta Formazione si assegna il compito di realizzare gli investimenti sulle persone al fine di accrescerne le competenze.

Nella sezione Ricerca si assegna il compito di investire nelle strutture e quindi creare valore per il sistema ed eventualmente convogliando interessi inespressi.

Nella sezione Innovazione è assegnato il ruolo di migliorare la competitività e nel contempo creare nuova occupazione.

La Ricerca va a svolgere il ruolo di cerniera tra la creazione delle competenze per la creazione di valore ed il trasferimento all'innovazione. Occorre sul territorio un sistema di ricerca integrato per creare circoli virtuosi nei vari campi della vita economico e sociale e mettere in rete la domanda e l'offerta del sapere. A questa finalità il CNR attraverso la cooperazione di Network dedicati di R&S e la valorizzazione dei suoi risultati di Ricerca consolidati negli anni con punte di eccellenza soprattutto in questa Regione può candidarsi a motore di sviluppo economico e sociale tra i Popoli.

Rispetto alle problematiche presenti in Campania, occorre provvedere alla riorganizzazione e alla strutturazione dello spazio in modo da ottenere delle città che funzionino bene per tutti i cittadini, si da risolverne tutti i problemi della vita quotidiana: l'approvvigionamento alimentare, il diritto all'abitazione, ai trasporti, alle reti idriche, allo smaltimento dei rifiuti, ai nuovi mezzi di comunicazione, alla tutela della salute, alle nuove forme di cultura urbana, e così via. Bisogna per di più puntare alla qualità delle trasformazioni urbane e territoriali e a proposte capaci di valorizzare le caratteristiche locali e globali, attraverso la considerazione e l'analisi dei fattori notevoli quali le infrastrutture e le attrezzature, il rapporto con l'antico, il recupero e la valorizzazione delle risorse, la nuova residenza, le periferie, i luoghi di aggregazione. Poiché la dimensione metropolitana è ormai una realtà diffusa, la sfida non è quella di subirne gli effetti negativi (il grande inquinamento atmosferico e acustico, il traffico caotico, la carenza di parcheggi, di attrezzature pubbliche e di servizi collettivi, l'aumento dello spreco delle risorse economiche comuni per il funzionamento delle macchine urbane, la progressiva riduzione di aree pedonali, ciclabili, verdi, eccetera), ma governarli in una logica di sviluppo sostenibile, ragionando

in termini di risposta ai bisogni delle persone e nella consapevolezza che il territorio non è un bene di infinita disponibilità, tenendo nel debito conto, lo si ribadisce, che i bisogni del cittadino di oggi non si limitano più solo a quelli essenziali quali la casa e i servizi di base, ma intercettano nuove priorità tra le quali la qualità della vita, dell'ambiente e degli spazi urbani, l'identità dei luoghi costruiti e verdi. È su queste priorità che occorre indirizzare le scelte di progetto per orientare lo sviluppo futuro delle città medie.

È palese come sia urgente progettare una griglia di riferimento per le città in cui l'infrastrutturazione del territorio e la dotazione di nuovi servizi diventino gli elementi strategici da perseguire e sui quali disegnare lo sviluppo dei tessuti seriali urbani (residenze, attività produttive, turistiche, eccetera) e non viceversa. Così come è evidente quanto siano strategiche al soddisfacimento dei bisogni le politiche sulle fonti di energia rinnovabili e non inquinanti applicate al trasporto e alla mobilità urbana, oltre che alla casa.

Non si può non ritenere che il nuovo "disegno" della Campania debba essere un progetto di nuove città in relazione alla sostenibilità ambientale all'impatto antropico: deve essere un progetto di integrazione tra Natura e Architettura, tenendo nel dovuto conto densità territoriali, funzioni e destinazioni d'uso, accessibilità e mobilità, attrezzature e servizi. Con la distribuzione dei pesi di popolazione e delle attività produttive, delle attrezzature e dei servizi in funzione delle capacità di accoglimento del territorio ed alleggerimento dei pesi stessi a Napoli e nella sua area metropolitana. Va detto no ai piani di densificazione urbana della provincia di Napoli e sì alla creazione di una "nuova" armatura urbana della Regione Metropolitana Campana per il riequilibrio territoriale demografico e produttivo, con la formazione delle nuove città sannite, irpine, cilentane e casertane che potrebbero includere nuovi poli di ricerca.

I poli di ricerca o distretti scientifici sono identitari e differenti e per lo più devono stabilire strette relazioni sistemiche e consolidare l'ingente capitale di risorse scientifiche e tecnologiche ed in Campania è presente l'ingente capitale di risorse scientifiche e tecnologiche grazie alla presenza delle tante strutture di ricerca CNR consolidate nel corso degli anni. Anche le Aree di Ricerca benché identificabili sulla carta sono tornate in discussione per una nuova regolamentazione nello statuto del CNR e per la loro realizzazione soprattutto da un punto di vista di riorganizzazione e ristrutturazione delle strutture edilizie da destinare a tali finalità. La materia dell'edilizia benché sia ancora in discussione il piano triennale come già detto, costituisce nel Mezzogiorno un punto molto critico da risolvere ed un eterno problema irrisolto. È da decenni che la questione meridionale risulta essere presente anche nell'affrontare il tema dell'assoluta insufficienza di strutture scientifiche che ospitano i ricercatori e permettono loro di lavorare in spazi adeguati. Per il settentrione molte amministrazioni hanno offerto strutture e hanno reso disponibili mezzi per ospitare il personale del CNR dopo aver trovato soluzioni condivise.

#### NOTE

<sup>1</sup> Si può considerare di qualità il prodotto della ricerca se si verificano due condizioni: se esso è capace di assolvere alla funzione per la quale è stato pensato; e se la conoscenza che si vuole generare (l'obiettivo della ricerca) rappresenta realmente un incremento dello stock di conoscenze disponibili o una nuova cognizione (Buttà, 1999).

<sup>2</sup> I Centri Regionali di Competenza (CRdC) nascono nell'ambito del piano di sviluppo dell'innovazione voluto dalla regione Campania (mis. 3.16 por Campania 2000-2006). Essi sono: AMRA: Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale; BENECON: Beni Culturali, Ecologia Economia; INNOVA: Sviluppo e Trasferimento dell'innovazione applicata ai beni Culturali e Ambientali; BIOTEKNET: Applicazioni Tecnologico Industriali di Biomolecole e Biosistemi; GEAR: Biologia Avanzata e sue Applicazioni; DFM: Diagnostica e Farmaceutica Molecolare; NTAP: Nuove Tecnologie per le attività Produttive; ICT: tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione; TEST: Trasporti; Produzioni Alimentari.

<sup>3</sup> I future center sono stati creati da primarie organizzazioni pubbliche e private nei paesi scandinavi e rappresentano un importante perno della società della conoscenza in varie regioni europee, quali la Finlandia, Danimarca, Svezia, Olanda, Gran Bretagna oltre ad Israele. Nei Future Center, grazie alla combinazione di elementi metodologici, organizzativi, tecnologici e fisici e con il contributo dei portatori di interessi, si rafforzano reti di collaborazione, si trasformano problemi e le sfide di una azienda o un territorio in nuove opportunità in termini di processi, prodotti e servizi.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Buttà C., 1998, La produzione e la Domanda di Ricerca, in Sinergie n. 48.